

PARROCCHIA SS. SALVATORE  
TORO

Il Piano Pastorale Parrocchiale 2014/2015

Lettera alla Comunità

*Vogliamo vedere Gesù (Gv 12, 21)*

1. Carissimi fratelli e amici di questa comunità parrocchiale, che immagino sempre come Chiesa senza confini, sempre in ascolto del Padre, immersa nel Suo mistero di amore e attenta agli uomini, alle loro ansie ed attese.

Con voi rendo grazie al Signore che, senza mio merito, mi ha chiamato a servirlo nella Chiesa per proclamare la Sua misericordia nel Sacramento del Perdono e dell'Eucaristia. Celebrare la fedeltà di Dio nell'anniversario della mia ordinazione presbiterale è gioia di sapere che Lui non ritira mai i suoi doni, nonostante le nostre fragilità, che anzi ci rafforza col Suo Spirito perché appaia con evidenza che la forza viene dal Suo amore per noi, che è eterno.

2. La comunità cristiana, che è frammento e sacramento di Chiesa, non può lasciarsi catturare da niente e da nessuno, neppure dalle sue stesse pratiche e abitudini religiose; l'Unico che può conquistare la nostra vita e la nostra libertà è il Signore Gesù. Nell'impegno di testimoniare e di servirlo c'è la gioia del vivere cristiano, la gioia del vangelo. Il Vangelo è lo stesso Signore Gesù, la sua persona, la sua esperienza di vita, il suo pensiero e la sua parola, la sua *passione-morte-resurrezione*.

Il recente documento della CEI, *Incontriamo Gesù*, respira questa profonda verità, incentrando su di essa l'intera prospettiva degli Orientamenti per l'annuncio e la catechesi in Italia. Rimandando ai "**TEMPI FORTI**" lo studio e l'approfondimento del testo donato a questa Comunità a conclusione della Visita Pastorale di Mons. Giancarlo Maria Bregantini Arcivescovo, daranno spessore alle prospettive pastorali di questo nuovo anno: *Consiglio Pastorale, Consiglio Economico, Liturgia, Catechesi*.

Siamo convinti che la crescita nel vivere il vangelo è sostenuta dalla grazia dello Spirito Santo e si compie attraverso l'evangelizzazione. Noi, con le nostre povertà e i nostri limiti, siamo chiamati ad essere servitori del Vangelo, annunziatori miti e coraggiosi della parola che salva; siamo chiamati a cogliere coscientemente le sfide che l'oggi pone all'annuncio, sfide che mutano lo stile di vita persino delle nostre famiglie, i nostri modi di pensare e di relazionarci, i riferimenti che orientano scelte e scale di valori.

3. Certo siamo anche responsabili del ritardo pastorale nell'assumere atteggiamenti di conversione nel nostro essere comunità missionaria, mandata ad annunziare e servire il vangelo; la sopravvivenza di tradizioni e di abitudini religiose ci distoglie spesso dal cogliere la domanda di vangelo che emerge dal disorientamento e dal disagio del vivere sociale; è un limite anche il nostro sentirci scoraggiati e timorosi nell'impegno di trasmettere la Parola, la testimonianza di una gioiosa vita cristiana ed ecclesiale.

4. È urgente che tutti noi, uomini e donne di questa comunità, ci coinvolgiamo in un rinnovato impegno missionario; risulta primario coinvolgerci pienamente nel porre l'annunzio del Vangelo come l'evento centrale della nostra vita di fede e della nostra pastorale parrocchiale. Grazie a Dio e all'impegno di tanti laici e presbiteri che hanno sostenuto la vita cristiana in questo nostro territorio - e dovremmo avere di ciò una memoria sempre grata - la richiesta dei Sacramenti e la preparazione ad essi attraverso il catechismo; ci accorgiamo che tutto ciò non basta a far vivere una vita buona secondo il vangelo. Si impongono scelte pastorali che aprono a percorsi di iniziazione cristiana, a privilegiare e a offrire opportunità di catechesi in ogni fase della vita, a spenderci per la formazione alla fede delle giovani generazioni e ad evangelizzare la realtà della famiglia, vera frontiera missionaria per la nostra comunità.

Nessuno pensi che ciò è compito di altri; ciascuno scopra o riscopra il proprio dono da mettere a servizio del vangelo nella comunità, con umiltà e gioia.

5. Come sempre nella storia di Dio, il nuovo ha inizio dalla scelta di abitare il presente, di accoglierlo e di amarlo; lo stile dell'incarnazione è la via di Dio attraverso la quale giunge salvezza e vita.

6. Perciò ci impegniamo in questo anno pastorale a compiere alcuni passi semplici e concreti nella pastorale parrocchiale.

\* Prenderemo coscienza di essere una chiesa in uscita, secondo l'invito costante di Papa Francesco; in uscita da noi stessi; in uscita come comunità con la capacità di non rassegnarsi, una comunità che coinvolge, accompagna, sa far festa nel Signore. (cfr. EvG 26).

\* Cercheremo il modo come nel nostro territorio ogni persona, nei molteplici ambiti di vita, possa sperimentare una Chiesa capace di comunicare il Mistero di Cristo, una Chiesa sensibile, partecipe, vicina, esperta di umanità,

ricca di buona notizia, compagna disinteressata di viaggio.

\* Se la catechesi è la vita della chiesa, dobbiamo accogliere la sfida di porre l'evangelizzazione e la catechesi al centro dei nostri progetti pastorali, delle nostre attività, del nostro impegno. Cercheremo di immaginare percorsi di risveglio della fede, progetti formativi per operatori di catechesi; avvieremo gruppi di ascolto del Vangelo, con tematiche periodiche e protratti nel tempo.

\* Riscopriremo la Domenica come luogo e tempo per vivere l'evento della fede; per come celebriamo la Domenica viviamo la fede, per come viviamo la Domenica sperimentiamo il nostro essere discepoli del Signore e sua comunità.

Se la nostra comunità parrocchiale vivrà in questo clima la Domenica, la rinnovata e feconda relazione con Dio e con i fratelli ci aiuterà a ri-centrare l'annuncio e l'azione pastorale sull'essenziale: l'incontro con Cristo, con la sua misericordia, con il suo amore e l'amore dei fratelli come lui li ha amati. Questo incontro significa adorazione, ascolto, silenzio, preghiera, apertura del cuore, sensibilità all'amore, disponibilità all'agape, gioia di comunione e di vita nuova. Per vedere Gesù, per incontrarlo, per abitare da lui e con lui, "la Domenica si rivela come l'evento sintetico della vita della comunità ecclesiale, il luogo e lo spazio in cui si compie l'evento di grazia che ci permette di recuperare il respiro pasquale della Chiesa (ivi).

7. Il vangelo di Giovanni racconta di un gruppo di Greci che si presetano all'apostolo Filippo e gli domandavano con insistenza e convinzione: "Vogliamo vedere Gesù" (Gv 12, 21). Volevano sapere chi era Gesù, da dove veniva; volevano vederlo con gli occhi del cuore, incontrare chi poteva dare risposte alle domande della loro vita. Era questo il loro profondo desiderio, il desiderio che li aveva spinti a mettersi in cammino, a giungere a Gerusalemme per la Pasqua.

Filippo e Andrea sono apostoli che hanno un nome greco e a loro i Greci si rivolgono, manifestando che il desiderio di Dio non è appannaggio di nessuno. Il Vangelo di Giovanni vuole inoltre sottolineare che la missione evangelica non è anonima, passa attraverso una rete di relazioni umane ed affettive che si fanno veicolo privilegiato della fede.

Il ricco vocabolario giovanneo dà alle parole significati più profondi di quello che a prima vista potrebbero avere; per Giovanni vedere sta per far visita a, incontrare qualcuno; nel suo vangelo i verbi vedere e credere spesso sono sinonimi, per cui voler vedere Gesù esprime il desiderio dell'incontro con lui,

con una persona che si fa sperimentare e abitare in una esperienza che è continuativa, affettiva e totale.

La nostra fede è l'incontro con un Dio fattosi presente e accessibile nel volto di Gesù; la fede infatti non è seguire delle idee, non è adesione ad una teoria o ad una dottrina; la fede nasce da un incontro con una persona, si nutre di comunione, di condivisione, di compagnia.

8. Anche in Giovanni 1, 35-39 si racconta di alcuni uomini che, rispondendo all'esortazione del Battista a unirsi a Gesù, indicato come l'Agnello di Dio, si misero in cammino dietro di lui che passava per la via; conquistati dalla sua persona gli domandano: "Maestro, dove abiti?". Questi uomini esprimono il medesimo desiderio dei Greci, il desiderio di vedere Dio. Quel profondo desiderio che ha abitato il cuore di Mosè (Es 33, 18-19.22), di Elia (1Re 19,11-13), il desiderio di quanti nella storia come esuli hanno cercato il volto, hanno sperimentato l'arsura e la sete dell'anima, hanno camminato per raggiungere montagne e cieli, hanno sofferto per cercare strade e luce, hanno sopportato martiri per inseguire la verità e affermare la libertà, per impegnarsi nell'amore e per inseguire bellezza e armonia.

È la sequela che conduce al luogo della visione: "Videro dove abitava e dimorarono presso di lui". Da questa intimità i discepoli impareranno a scoprire sempre più il volto di Dio per nutrire la propria anima così da poterlo poi portare ai confini del mondo.

Il luogo dove vedere Dio, il luogo dove avere la visione dell'invisibile secondo il vangelo di Giovanni è il Gesù dell'ora, cioè la contemplazione del Crocifisso, scala che unisce il cielo e la terra, visibile e invisibile. "Volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto" (Gv 19,37).

9. Contemplando Gesù Crocifisso, San Bonaventura esclamava: *"perché dal fianco di Cristo morto in croce fosse formata la Chiesa e si adempisse la Scrittura che dice: 'Volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto' (Gv 19, 37), per divina disposizione è stato permesso che un soldato trafiggesse e aprisse quel sacro costato"*.

Magari la nostra pastorale e la nostra catechesi fosse come questo colpo di lancia, capace anch'essa di aprire e mostrare alle donne ed agli uomini del nostro tempo, il mistero dell'amore misericordioso del Padre, del cuore di Cristo, del soffio dello Spirito!

È l'augurio che nel nostro vissuto quotidiano testimoniamo la buona notizia, il Vangelo del Signore Gesù.

P. Gaetano